



1943: odissea nel Maghreb

Alla capitolazione delle truppe dell'Asse, oltre **250mila** soldati italiani vengono **catturati**. Al seguito delle armate **inglesi** vi è anche il **corpo francese** che riesce a mettere le mani su circa 20mila nostri **connazionali** in grigioverde. Il 12 maggio, **duemila** di essi, sono obbligati a una **"marcia della morte"**. Oltre 700 prigionieri non **arriveranno** a destinazione

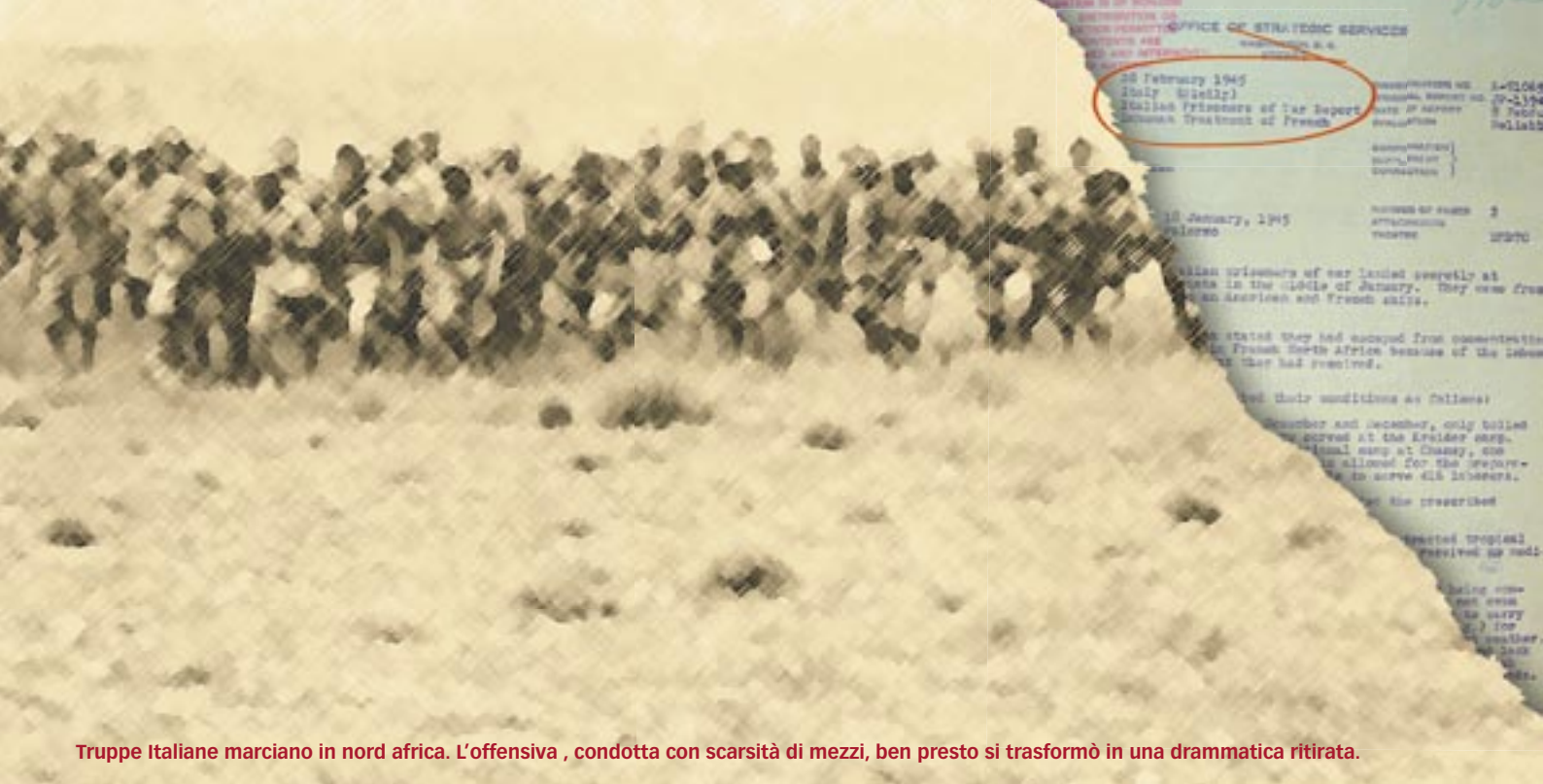
di Emanuele Mastrangelo

A partire dalla fine del 1942 le armate angloamericane in lotta contro l'Asse furono rinforzate da un nucleo sempre più cospicuo di francesi fedeli al generale De Gaulle. Costoro, per lo più coscritti coloniali e indigeni, si trovarono dunque in contatto con le truppe italiane in Tunisia prima, quindi con i civili italiani nei territori occupati, infine con le unità fasciste repubblicane. Le truppe golliste approfittarono di ognuna di queste occasioni per vendicarsi della dichiarazione di guerra italiana del 10 giugno 1940, la cosiddetta "pugnalata alla schiena". L'opinione pubblica italiana conosce grazie al film «La Ciociara» con Sofia Loren la vicenda delle "marocchinate", la scia di stupri commessi dai goums marocchini ai danni delle popolazioni del Basso Lazio.

Al contrario, al di fuori di una ristretta cerchia è del tutto sconosciuto il capitolo atroce della sorte dei prigionieri italiani caduti in mano francese.

I primi a subire questo duro destino furono i militari della 1ª Armata che difendeva il ridotto tunisino. Quando il 13 maggio 1943 l'armata capitolò, oltre 250mila uomini furono catturati. Al seguito delle due armate inglesi vi era anche il corpo francese, che riuscì a mettere le mani su circa 20mila nostri soldati. Altri 15 mila vennero consegnati loro dagli angloamericani.

I francesi rinchiusero i prigionieri italiani in campi di concentramento nell'entroterra maghrebino. Inizialmente dunque circa 35mila furono i soldati italiani internati nei lager francesi, una cifra destinata ad aumentare a 41mila quando gli americani consegnarono loro l'intera guarnigione di Pantelleria. Alle sofferenze dei militari internati fanno eco quelle della folta comunità di emigrati in Tunisia, sottoposta a dure vessazioni dai francesi.



Truppe Italiane marciano in nord africa. L'offensiva , condotta con scarsità di mezzi, ben presto si trasformò in una drammatica ritirata.

E non meno triste fu la sorte di coloro che caddero nelle mani francesi in Europa: partigiani costretti a valicare il confine dai rastrellamenti, sbandati della 4° Armata, lavoratori civili emigrati oltralpe, soldati repubblicani e perfino migliaia di IMI (Internati Militari Italiani) liberati dai lager nazisti, per un totale di altre 35 mila unità.

La storia della prigionia degli italiani in mano francese è una pagina pressoché cancellata dalla nostra storia nel nome della rinnovata amicizia fra i nostri due paesi, e quindi nell'interesse dei governi postbellici di negare l'entità della sconfitta e di presentare l'Italia come una nazione assisa fra i vincitori: in questa ottica le sofferenze degli internati del Reich e di quelli scomparsi in Siberia furono strumenti di propaganda interna e internazionale, mentre la sorte di chi era caduto nelle mani degli altri belligeranti, francesi, greci e iugoslavi, era fonte di imbarazzo e fu rapidamente sepolta sotto una coltre di silenzio: Francia e Grecia erano alleati, mentre il rapporto con la Jugoslavia, teso per la questione di Trieste, oscillava a seconda della situazione internazionale. Inoltre tutte e tre queste nazioni avevano subito l'attacco e l'occupazione da parte delle nostre truppe. Tacere sulla sorte dei prigionieri nelle mani di questi tre paesi significava anche chieder loro di tacere sulle conseguenze della nostra invasione. Per anni dunque si fece silenzio attorno al destino degli "altri" prigionieri di guerra, scarsi furono anche gli studi e totalmente assente ogni riferimento nelle manifestazioni pubbliche: l'equiparazione ai cimiteri di guerra del sacrario Mater Captivorum di Melle (Cuneo), che raccoglie i caduti durante la prigionia francese è avvenuta solo nel 1999.

Eppure ricca è la documentazione conservata negli archivi su questa tragedia. Ed al pari dei nostri servizi di informazione (sia regi che repubblicano-sociali) e della Croce Rossa, anche gli americani sorvegliavano le azioni golliste, pur senza riuscire a mitigare il trattamento impartito ai prigionieri. Così fra i documenti recentemente desecretati dell'Office of Secret Service emergono dure denunce delle atrocità francesi contro gli internati e

delle angherie con cui oppressero la colonia italiana in Tunisia. In particolare il documento XL 53436, box 429, entry 21, registry group 229 riporta la denuncia di alcuni fuggiaschi dai campi in Nordafrica delle bestiali condizioni di vita dei prigionieri in mano francese: denutrizione, malattie, lavori pesanti imposti per pura crudeltà, privazione dei vestiti, uccisioni per futili motivi. Che la situazione degli italiani internati dai francesi fosse poco o nulla migliore dei prigionieri in mano tedesca, russa o iugoslava era noto; ma l'ultimo punto del documento americano denuncia un'ennesima atrocità la cui proporzione pari alle barbarie per le quali altri criminali di guerra furono processati, condannati e fucilati.

Una grande parte dei prigionieri italiani in mano francese fu utilizzata come manodopera schiavista in Algeria, Marocco e Tunisia.

Essi iniziarono ad affluire dalla primavera del 1943, radunati in campi temporanei, senza il minimo conforto, spesso obbligati a dormire sulla nuda terra. Quasi sempre i militari venivano rapinati dalle soldatesche magrebine (ma la pratica delle fouilles era sovente aperta dalle truppe bianche, che prendevano le prede migliori, lasciando i rimasugli agli indigeni), e privati di uniformi e calzature. Costretti a coprirsi con stracci su cui veniva cucita una vistosa toppa rossa di riconoscimento, i prigionieri subivano tutto il rigore del clima, torrido in estate e rigido in inverno e durante la notte.

Le destinazioni finali non erano molto migliori di quelle temporanee: salvo poche eccezioni si trattava di semplici recinti di filo spinato, con poche tende e baraccamenti solo per le guardie. Le condizioni igieniche erano terribili, e l'alimentazione del tutto insufficiente.

Stridente era il contrasto con coloro che erano stati presi dagli americani: i prigionieri dei francesi erano laceri, denutriti, sporchi, mentre quelli degli americani ben vestiti e alimentati e in buone condizioni igieniche. Numerose furono le fughe per tentare di raggiungere i campi americani.

E se a discolpa dei francesi va annoverata la scarsità di mezzi e di beni di prima necessità anche per i loro stessi civili, nessuna giustificazione può essere addotta per gli atti di deliberata crudel-